

Cinquanta immobili tra Aprilia e Minturno. E un tesoro da 100 milioni ancora da assegnare

Patrimonio strappato ai clan

I beni confiscati alla camorra in provincia tornano ai cittadini, ma solo in parte

LA MAPPA

POTRA' sembrare superfluo però forse vale ancora la pena sottolineare come il numero più che elevato di beni della camorra è di altre aggregazioni malavite sequestrati in provincia e poi confiscati resta una delle prove cardine di quanto la mafia sia presente sul territorio, di come investa e del perché conti tantissimo. A prescindere da quanti, ciò nonostante, continuano a negare il fenomeno. Risulta dagli atti della Regione Lazio e del Ministero dell'Interno che i beni immobili confiscati in tutta la provincia sono 50; di questi 11 sono in gestione al Demanio, 39 sono destinati e consegnati ai Comuni; uno si trova ad Aprilia, 2 a Cisterna (tra cui il vigneto dei Casalesi), 12 a Formia, 21 a Gaeta, 8 a Pontinia, 4 a San Felice Circeo, 2 a Spigno Saturnia. Poi ci sono le aziende: una a Latina, una a Minturno, una a Spigno Saturnia. In questo elenco mancano gli immobili confiscati dopo il giugno del 2008 e che complessivamente superano i cento milioni di euro. Non solo appartamenti e ville, ma anche bar, ristoranti, imbarcazioni di lusso, terreni edificabili, immobili in fase di costruzione.

CINQUANTA beni immobili e tre aziende confiscate alla mafia, più un altro centinaio di case, terreni, barche, ristoranti, negozi da affidare agli enti pubblici. La mappa aggiornata delle proprietà immobiliari e produttive sottratte alle organizzazioni malavite in terra pontina è stata illustrata ieri mattina nel corso della iniziativa «Dalla malavita al bene comune», voluta dal presidente **Marrazzo** e alla quale hanno preso parte consiglieri di formazioni diverse e talvolta distanti, oltre ai rappresentanti delle associazioni che si occupano da sempre di criminalità organizzata. Secondo i dati aggiornati a giugno del 2008, in tutto il Lazio risultano confiscati ai clan 329 immobili in 37 Comuni (è la sesta regione nella graduatoria nazionale); di questi 152 sono stati già trasferiti agli enti. Gli altri, 15 sono in corso di

trasferimento, 52 sono utilizzati dallo Stato e 106 devono ancora essere assegnati. Lo scorso anno la Regione ha stanziato 1,3 milioni di euro per il recupero, la riqualificazione e il riutilizzo a fini sociali di questi immobili. Tra i progetti finanziati quello inerente un centro per anziani in via Atratina a Gaeta nel complesso che fu dei Magliulo, di stanza in quella città nei tempi migliori del clan. E poi c'è il progetto dell'associazione Emmanuel Duemila Onlus per il completamento della ristrutturazione dell'immobile di via Acquatraversa a Formia appartenuto al clan camorristico Moccia; una volta finiti i lavori sarà destinato ad attività comunitarie. Un segnale. Nella terra in cui la mafia continua a fare affari. Ieri mattina, a margine della conferenza stampa sui beni confiscati, è stata proposta da Enrico Fon-

tna (Sinistra), con il sostegno di Fabrizio Cirilli, la creazione di un'agenzia regionale «che promuova l'uso sociale dei beni confiscati alle mafie». «Ci impegneremo - ha detto Fontana - perché diventi legge entro l'estate». Il presidente dell'associazione Libera, don Luigi Ciotti, ha aggiunto che «il Lazio può dare concretamente un segnale importante, perché le ricchezze sottratte ai clan diventino 'cosa nostra'». Secondo l'avvocato Giulio Vasaturo, membro dell'Osservatorio regionale per la sicurezza, «con il contributo della Regione Lazio vengono restituiti ai cittadini; anche in provincia di Latina, quei beni che la criminalità organizzata ha loro sottratto con la forza del sopruso e della violenza». Finora l'ostacolo maggiore ad una piena fruizione dei beni confiscati alla camorra sono stati i tem-

pi. Va ricordato che ad oggi ci sono ancora amplissimi patrimoni confiscati ma non assegnati, come quelli sottratti alla famiglia Bardellino e all'avvocato Cipriano Chianese, cui si aggiunge un altro consistente pacchetto sequestrato, ma non ancora oggetto di confisca, appartenuto a Ciarelli, Di Fazio e Garruzzo.

Graziella Di Mambro

